

I GAS POSSONO ESSERE TRA I PROTAGONISTI DELLA TRASFORMAZIONE ECOLOGICA DELL'ECONOMIA?

La domanda da farci è se possiamo e vogliamo essere i protagonisti di una trasformazione ecologica della produzione (primaria, ma non solo), della distribuzione, dell'utilizzo del cibo in relazione con le risorse e le comunità del territorio.

Sappiamo già oggi che il nostro approccio al cibo (ma non solo; si pensi all'energia ...) ha cercato e trovato soluzioni:

- vantaggiose per noi e per l'ambiente, andando a cercare (e trovando) produzioni biologiche, rispettose dell'ambiente, sostenibili dal punto di vista energetico, dell'uso di materie prime (rinnovabili), del mantenimento della biodiversità;
- alternative al modello "consumista", perché si evita finché possibile di passare attraverso la distribuzione commerciale convenzionale (e in particolare per la GDO).
- raggiunte attraverso la discussione con i produttori agricoli (e non solo ...) su quali sono le cose che ci servono, di come vengono prodotte, con la giusta retribuzione del lavoro e con un'attenzione al mantenimento degli equilibri ambientali.

Troviamo e diffondiamo le produzioni biologiche ambientalmente, energeticamente e economicamente sostenibili.

Il nostro impegno non mira a far mettere sul mercato prodotti da acquistare, ma a co-progettare e sostenere beni e servizi di cui usufruiamo con attenzione all'ambiente.

Per avere cibo, energia pulita e beni di migliore qualità ecologica dobbiamo discutere con i produttori – agricoli, energetici e dei beni necessarie, per arrivare a comuni assunzioni di responsabilità su programmazione della produzione e sui termini dello scambio. Le relazioni necessarie a gestire questo "modello" sono più impegnative e richiedono di crescere e di fare rete, di sperimentare soluzioni logistiche alternative. Ma sono anche molto più interessanti, rispetto al rivolgersi alla produzione convenzionale e alla GDO, perché aiutano a "creare comunità".

In questi 10 anni che ci separano da Venezia 2012 la diffusione dei GAS è una delle realtà che più si è consolidata, che ha dimostrato come la "decrecita" è una economia viva, proprio perché è capace di stare nei limiti ecologici, di puntare su comunità, condivisione, inclusività per pratiche "trasformative" degli assetti esistenti.

Ora bisogna fare un passo in più e chiederci se saremo capaci di andare oltre le nostre pratiche, che non sono più marginali, ma non sono ancora diffuse in modo sufficiente.

La partita si gioca oggi sulla diffusione della qualità delle nostre esperienze, che saranno aggredite dai sostenitori delle produzioni convenzionali, che vorrebbero affrontare la crisi con lo "sviluppo quantitativo della produzione".

Allora è fondamentale essere capaci di continuare e consolidare un percorso di "uscita della nicchia", rendere le nostre pratiche sempre più diffuse, e insieme agli agricoltori trovare soluzioni per affrontare la crisi che ci ha colpito e ci colpirà nei prossimi anni.

Se ci ritroveremo tra 10 anni, in una ipotetica Venezia 2032, dovremo valutare quanto saremo stati capaci di svuotare i supermercati e quanto di diffondere le pratiche più innovative che sono andate sviluppandosi sulla filiera del cibo (CSA, Empori di Comunità, Sistemi Comunitari di Scambio, Patti, Filiere agro-alimentari Alternative).

Questo è il punto di partenza al quale deve aggiungersi un altro dato fondamentale: che queste pratiche sappiano "prenderci il territorio", portandolo ad una sostenibilità che va al di là della filiera agricola; è allora

necessario che il loro consolidamento si inserisca in una strategia più complessiva di trasformazione, di produzione, scambi e “formazione sociale” esistenti nei singoli territori.

Oggi si può chiedere ai GAS e agli altri soggetti della filiera alimentare di diventare “soggetto politico territoriale” e nei prossimi anni valutare se i processi trasformativi dell’economia primaria, basati sulla agroecologia e sulla difesa delle diversità e della ricchezza ambientale, abbiano la capacità di offrire prospettive trasformative delle economie territoriali, creando lavoro e prospettive economiche. E non solo in agricoltura, ma anche nel turismo consapevole, nella auto-produzione energetica e nella creazione di economie rispettose delle vocazioni dei luoghi.

Il successo di questa trasformazione sta, secondo l’esperienza dei GAS, nel mettere le Comunità al centro dell’azione economica e politica. Questo perchè abbiamo saputo trovare le ragioni e le convenienze dello stare insieme e sperimentato la piacevolezza e la leggerezza di un NOI collettivo a fronte della pesantezza di un IO sempre competitivo.

Per questo siamo qui per ascoltare e partecipare a quello che ci piace considerare un “processo” non una definizione di punti fermi assoluti.

Ne parliamo tra dieci anni. O forse, e speriamo, anche prima ...